



Milano

Sette

Giornata Seminario, dalla chiamata alla testimonianza

a pagina 2

Sacra Famiglia, da oltre un secolo accanto agli ultimi

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Covid e cura dei fragili in ambienti ecclesiali

Fratelli e sorelle delle Chiese di Lombardia, noi vescovi riuniti in preghiera attorno a Maria a Caravaggio vogliamo portarvi una parola di gioia e di speranza in questo tempo in cui risuonano ancora troppe parole vuote e tristi. Insieme con i preti anziani e malati convocati da Unitali per la preghiera di oggi abbiamo raccolto la testimonianza di Maria che, entrata nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, la riempie di gioia e di stupore con il suo saluto. Raccomandiamo di essere anche noi tutti «un saluto di stupore e di gioia». Ecco: essere un saluto!
Con questo animo assumiamo le indicazioni del nostro Osservatorio giuridico legislativo regionale sulle attenzioni da avere in questo tempo. Quello che vogliamo è che nessuno sia un pericolo per le persone fragili negli ambienti ecclesiali, anzi dobbiamo essere fonte di gioia per esprimere tutta la gioia che Maria canta nel Magnificat.
In questa sessione autunnale della nostra Conferenza episcopale regionale abbiamo, fra l'altro, approfondito la conoscenza del libro VI del Codice di Diritto canonico recentemente riformato da papa Francesco, la proposta di un incontro dei vescovi con i rappresentanti dei giovani di Lombardia che vivremo il 6 novembre in Duomo a Milano e le prospettive e le problematiche dei nostri seminari.
I vescovi delle dieci diocesi della Lombardia

«Tocca a noi, tutti insieme» è il titolo del documento di associazioni e movimenti in vista delle elezioni amministrative

Le sfide per il futuro della città

Inclusione. Un sistema di welfare locale efficiente

DI LUCIANO GUALZETTI *

Nell'ultimo rapporto sulle povertà abbiamo stimato che nei tre mesi del primo lockdown sono state circa 9 mila le famiglie che si sono rivolte alla Caritas ambrosiana per chiedere aiuto.

Tra gli impoveriti dal Covid c'era chi, dopo la crisi economica del decennio precedente, aveva trovato rifugio nell'economia informale, chi pur avendo un lavoro, percepiva stipendi appena sufficienti per stare sopra la linea di galleggiamento e anche appartenenti alla cosiddetta classe media, liberi professionisti, piccoli artigiani, negozianti, che avevano dovuto interrompere le proprie attività. Quello che è accaduto nella primavera dello scorso anno ha mostrato quanto velocemente una quota non piccola di cittadini può essere sospinta ai margini quando la «città che non si ferma», come una certa retorica dipinge Milano, è costretta a una breve, seppure brusca e del tutto eccezionale, battuta di arresto. Per trasformare le crisi anche in opportunità, mentre rivediamo il sistema di aiuti pubblici, a partire dagli ammortizzatori sociali che hanno mostrato di essere tanto clamorosamente lenti e largamente insufficienti, dobbiamo anche pensare a come consolidare le reti di prossimità locali che invece hanno dato prova di una grande e, per certi versi persino sorprendente, capacità di resilienza. Se il primo compito spetta, per molti aspetti, al governo nazionale che ha annunciato, per altro, di metter-

ci mano; il secondo è lecito chiederlo al sindaco di una città. Proprio quei nodi capillarmente presenti nei tanti quartieri che compongono Milano, hanno permesso di intercettare chi si trovava in difficoltà, distribuire aiuti, intervenire in maniera agile e tempestiva. Quei centri sono anche, e lo possono essere ancora di più, l'anello di congiunzione tra l'intervento del pubblico e quello del privato sociale, che con la moda, il design e la finanza rappresenta una delle dimensioni costitutive dell'identità milanese.

Da molto prima del Covid assistiamo allo scivolamento verso il basso dei più fragili: i penultimi vanno a ingrossare le fila degli ultimi, pezzi di middle class precipitano nella povertà. Raddrizzare questo piano inclinato per arrestare la slavina dell'esclusione sociale richiede interventi che trascendono la dimensione locale. Ma creare un sistema di welfare locale inclusivo ed efficiente, integrando pubblico e privato, è il lavoro che ci auguriamo compia chi sarà chiamato a governare la città dopo le prossime elezioni.

La Milano delle eccellenze deve ripartire dagli ultimi se non vuole escludere nessuno dallo sviluppo e dalla crescita che tenacemente persegue. È questa la sfida che attende la prossima amministrazione: produrre un benessere e una ricchezza meno fragili, ridistribuire in maniera intelligente ed equa le risorse che la città crea e che è capace di attrarre per il suo indubbio prestigio.

* direttore Caritas ambrosiana



Gualzetti

«Tocca a noi, tutti insieme» è il titolo del documento che il Coordinamento diocesano associazioni, movimenti e gruppi ha diffuso in vista delle elezioni amministrative che si svolgeranno il 3 ottobre a Milano e in diverse altre città e paesi del territorio ambrosiano. Un testo «maturo» in una decina di incontri (per lo più online, causa pandemia) tenuti tra fine 2020 e primavera 2021, durante i quali i rappresentanti di una ventina di realtà laicali attive in Diocesi hanno discusso della situazione politica, di cittadinanza e partecipazione, dell'impegno dei cristiani per il bene comune, delle enormi sfide che anche a livello municipale occorre affrontare per rispondere alle esigenze di famiglie, lavoratori, giovani, persone fragili o emarginate... Il titolo del documento fa eco al Discorso alla città, pronunciato alla vigilia di Sant'Ambragio, lo scorso dicembre, dall'arcivescovo Mario Delpini. Quattro i capitoli in cui si articola il testo: Lavoro, solidarietà e sviluppo sostenibile; Welfare di comunità, salute e accoglienza; Educazione, cultura e famiglia; Politica e partecipazione. Il documento sarà illustrato durante una serata-dibattito, promossa dalla Fondazione Feltrinelli lunedì 27 settembre dalle 18.30 alle 20 (viale Pasubio 5, Milano), che vedrà l'intervento di diverse voci del volontariato e del Terzo settore milanese. Informazioni più precise saranno disponibili sul portale www.chiesadimilano.it.



Foto di Andrea Cherchi

Casa. La regia pubblica per una rinnovata alleanza

DI ALESSANDRO GALBUSERA *

Per Milano due anni di pandemia, le grandi aree liberate da infrastrutture oggi non più necessarie alla città, una fase di continua espansione e attrattività di investimenti provenienti prevalentemente dall'estero, le Olimpiadi del 2026 e le risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, tracciano chiaramente il profilo di un momento cruciale per la città. Sono appuntamenti ineludibili e occasioni generative che Milano dovrà dimostrare di saper gestire affrontando diversi nodi.

Il primo tra tutti, per una città che vuole rimanere accogliente per chi la abita, accessibile per chi vi lavora e attrattiva per chi guarda con interesse a Milano, era e rimane quello dell'accessibilità alla casa. La ricorrente considerazione che la crescita futura di Milano non potrà prescindere da una sostenibilità sociale che non lascia indietro nessuno, affinché non si fermi a essere semplice slogan di facile uso per la politica e l'immobiliare, deve passare attraverso l'attivazione di politiche abitative che offrano case «affordable», non riferendosi esclusivamente solo alle fasce più deboli ma a tutte le categorie di abitanti la città: dagli homeless ai ceti medi, dagli studenti che continuano ad affollare le eccellenze universitarie di Milano ai nuovi cittadini stranieri che troppo spesso trovano posto solo ai margini della città. La continua crescita a Milano del divario tra reddito medio pro-capite e costi per accedere a un'abitazione, in proprietà come (forse peggio) in affitto, aumenta le disuguaglianze all'interno della città. I ridotti investimenti sugli alloggi sociali, la mancanza di

nuove costruzioni per i lavoratori, l'aumento delle rendite fondiarie e l'assenza di una significativa offerta di alloggi in affitto ha fatto aumentare, senza soluzione di continuità negli ultimi 25 anni, i prezzi delle case e con essi la forbice tra i ceti residenti nella città. Di fronte a una sfida così importante per Milano occorre partire da una nuova stagione di alleanze, tra chi governa, chi abita e chi usa la città.

Occorre una rinnovata alleanza fondata su una chiara regia pubblica che accompagni e indirizzi i progetti. Che attivi le molte energie e progettualità che, a partire dal mondo cooperativistico, sono state negli anni sviluppate e accompagnate da una nuova stagione della politica che, andando oltre le differenti sensibilità, affronti i nodi di interesse comune. Dal controllo dei valori delle aree al nodo delle infrastrutture metropolitane che richiedono scelte chiare e condivise da più amministrazioni, per finire a quelle oltre 60 mila case popolari di Milano dove solo una comune visione e azione combinata di Aler e MM può organicamente offrire a Milano un patrimonio degno di una città che sia veramente «solidale» e accogliente e al tempo stesso attivare organicamente partenariati con il privato.

L'esperienza nel quartiere Stadera, che il CdL ha promosso attraverso una partnership con Aler, attivando mondo cooperativo e Fondazione Cariplo per ristrutturare e gestire gli stabili, offrendoli in affitto concordato/convenzionato per categorie predefinite, pare ancora oggi, a oltre 15 anni di distanza un buon esempio da cui partire.

* responsabile politiche dell'abitare Acli milanesi e vicepresidente Consorzio cooperative lavoratori



Galbusera

Lavoro. Formazione, borse e inserimenti diretti

DI LUISA BOVE

Formazione, borse lavoro e inserimento diretto. È questo che la Fondazione Progetto Arca chiederebbe alla nuova amministrazione di Milano per rispondere al bisogno di lavoro delle tante persone che assistono. Nata nel 1994 da un gruppo di volontari di fratel Ettore, ha iniziato ad assistere i senza fissa dimora alla Stazione Centrale. Una realtà cresciuta nel tempo che oggi dispone di unità di strada, cucine mobili a Milano, ma anche a Napoli, Roma, Torino, Varese. «Oggi siamo presenti in 18 regioni e solo a Milano abbiamo 17 strutture con 130 appartamenti per l'accoglienza», dice il presidente Alberto Sinigaglia. Non solo. Nel 2016 Arca ha creato anche un'impresa sociale per il lavoro «perché non basta dare da mangiare o un sacco a pelo, bisogna offrire formazione professionale, economica con educatori finanziari, per insegnare a fare un mutuo, accantonare soldi in vista dell'affitto», assicura il presidente. Alla base ci sono «la formazione, le borse lavoro e l'inserimento diretto». Per questo, dice Sinigaglia, «chiederei di incrementare le borse lavoro del Celav, l'agenzia del Comune di Milano che offre borse

lavoro alle persone indigenti». Di solito solo l'8-10% al termine del periodo ottiene un'assunzione, al Progetto Arca in alcuni anni sono addirittura il 90% coloro che rientrano nel mondo del lavoro grazie alla collaborazione con il centro di formazione Galdus.

«Chiederei anche di mettere in pratica gli «affidamenti diretti» - aggiunge il presidente -. C'è una legge che permette ai Comuni di assegnare servizi alle cooperative sociali senza gare d'appalto per l'inserimento di persone svantaggiate». La cifra messa a disposizione è di 40 mila euro.

«Al momento la nostra impresa sociale fa lavorare 58 persone tra detenuti, uomini che escono dai dormitori, dipendenti da sostanze... La pulizia delle scuole e la cura del verde sono i lavori più utili per l'inserimento delle persone senza fissa dimora perché sono abituate a stare all'aperto tutto il giorno, se vanno in fabbrica è facile che non resistono».

Il Progetto Arca, insieme ad altri enti del Terzo settore partecipa al Tavolo delle povertà che fa capo alla Curia. «Potrebbe essere utile per il Comune interloquire con un unico soggetto. Finora non abbiamo mai affrontato il tema del lavoro, ma sarebbe bello farlo».



Sinigaglia

Povertà. Collaborazione e sostegno al Terzo settore

DI CRISTINA CONTI

Collaborazione e sostegno al Terzo settore per poter dare un aiuto globale a chi è nel bisogno. Questo chiede il Banco alimentare della Lombardia alla nuova giunta in vista delle prossime elezioni, a fronte dell'aumento drammatico della povertà a causa della pandemia. Nel solo Comune di Milano nel 2020 sono state 81.281 le persone assistite, rispetto alle 73.500 del 2019, per un totale di 4.355 tonnellate distribuite rispetto alle 2.900 dell'anno precedente. Se si guarda alla Lombardia, nel 2020 sono state distribuite 17.936 tonnellate contro le 16.939 del 2019, mentre le persone assistite sono state 230.106, contro le 204 mila dell'anno precedente.

«La forza dei mesi più duri della pandemia è stata il sistema di relazioni che si è costruito e la capacità straordinaria di lavorare insieme tra Terzo settore, amministrazione pubblica e Protezione civile - precisa Dario Boggio Marzet, presidente del Banco alimentare della Lombardia -. È importante che questo aspetto continui nel tempo, perché le persone in stato di povertà hanno esigenze

che vanno al di là del bisogno alimentare e che comprendono anche la ricerca del lavoro e la necessità di fiducia, e soprattutto il rispetto, la dignità e il valore che è proprio di ogni persona».

Durante i lockdown il Terzo settore ha subito conseguenze molto gravi, dovute alle norme anti-Covid e alle misure di distanziamento. Anche se nessun Dpcm ha affrontato direttamente l'argomento del volontariato, gli ultrasessantacinquenni costretti a casa, l'esigenza di rimanere distanti e le chiusure di molte attività produttive hanno comportato modifiche nelle modalità di servizio. Ciò nonostante l'aiuto ai poveri non si è mai fermato. Grazie

non solo ai volontari nelle parrocchie, ma anche ad aziende e imprese che hanno fornito dispositivi di protezione nel momento del bisogno e prodotti di prima necessità. «Il problema più grande di chi si trova in povertà è la difficoltà a uscire. Servire e aiutare questa rete è la cosa più bella che la politica possa fare. Il suo compito, infatti, è quello di essere al servizio della persona e delle relazioni per lavorare insieme al mondo del Terzo settore sul territorio», conclude.



Boggio Marzet

Scuola. Un contributo nel servizio agli studenti

Forse non tutti sanno che a due passi dalla Darsena, nel cuore di Milano, da oltre 20 anni esiste Portofranco, un centro di aiuto gratuito per lo studio, rivolto agli studenti delle superiori, che grazie all'azione di 300 volontari (100 adulti e 200 giovani) eroga ogni anno ripetizioni e tutoring agli studenti. Ogni anno si superano i mille iscritti. «Durante la pandemia abbiamo chiuso solo una settimana - dice Alberto Bonfanti, presidente della onlus -, poi abbiamo riaperto facendo con lezioni online. Da settembre stiamo ripartendo in presenza perché i ragazzi hanno bisogno di essere aiutati, ma anche di avere un luogo per studiare insieme».

La sede di Portofranco è di proprietà del Comune di Milano, quindi i responsabili hanno sempre avuto rapporti con le varie amministrazioni, a partire dal sindaco Albertini che allora governava. «Il nostro lavoro è sempre stato apprezzato - assicura il presidente -, ma ora chiediamo che ci venga riconosciuto anche in termini di sostegno economico. Adesso dobbiamo ridefinire con il Comune l'affitto dei locali in cui siamo in viale Papiniano». È uno spa-

zio bello, ristrutturato dalla onlus perché all'epoca era abbandonato. «Chiederemmo che ci venga riconosciuto, anzitutto il lavoro di sistemazione dei locali - dice Bonfanti - e poi il servizio gratuito che offriamo. Le cifre che ci sono state proposte come affitto ci sembrano spropositate per un'opera sociale che fa risparmiare 500 mila euro all'anno alle famiglie sul diritto allo studio. Siamo una onlus e certe spese non possiamo sostenere».

I ragazzi che frequentano Portofranco arrivano da tutta Milano e anche dall'hinterland, un ragazzo arriva addirittura da Locate Triulzi. Il bacino di utenza oggi comprende 136 scuole, «dove ormai siamo anche conosciuti e i professori stessi ci mandano gli studenti». La sede poi è molto comoda da raggiungere perché arriva la metropolitana.

A gestire il servizio c'è un popolo di volontari adulti, insegnanti in attività o in pensione, ma anche persone che hanno altre competenze o svolto altre professioni. In comune tutti hanno la passione e il desiderio di aiutare i ragazzi nello studio. Infine ci sono i giovani universitari che hanno da poco concluso le superiori. (L.B.)



Bonfanti